

10/11/96
Pinelli



REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

LA CORTE DI ASSISE DI TARANTO

Composta dai Sig.:

1) Dr. Giovanni MACRI, Presidente

2) Dr. Luciano LA MARCA, Giudice Magistrato

3) Sig. Anna Giuseppa SAMPJETRO, Popolare

4) Sig. Elena BOLOGNINO

5) Sig. Antonio MAGGIO

6) Sig. Giovanni CAFFORIO

7) Sig. Vincenza QUARANTA

8) Sig. Graziano SCARANO

Il P. M. rappresentato dal Dott. Vincenzo PETROCELLI

Cancelliere il Sig. Giovanni ANTONANTE

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

MORRONE Domenico, nato a Ginosa Marina il 24/1/64 res. a Ta

Via Macchiavelli - pal. A - detenuto casa circondariale Ta

- DETENUTO p.q. PRESENTE -

INFUATO

1) del reato di cui agli artt. 81-575 CP per aver causato la morte di BATTISTA Giovanni e SEBASTIO Antonio, esplodendo contro di loro diversi colpi di pistola.

del reato di cui agli artt. 81 cpv. CP 10-12 e 14 legge 14.10.74 n. 497 per aver detenuto e portato illegalmente in luogo pubblico una pistola con munizioni;

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
 Deposita in Cancelleria
 oggi 19/12/1991

IL PROCURATORE GENERALE

Visto:

in data 29.11.1991

SENTENZA

Atto di deposito

N. 10 Reg. Gen.

N. 4/91 N.R. Reg. Gen.

Battista Giovanni, trasportato al pronto soccorso della vicina clinica

una chiazza di sangue coltata alla caduta al suolo dell'altro giovane,

dal sito a mt. 0,75 dal cancello. A 10 mt. dal cadavere veniva rilevata

difficili della scuola il cadavere, in posizione bocconi, di Sebastio Antò

stradale compreso tra il cancello d'ingresso di Via Deledda e alcuni e

giò dopo la commissione dei delitti, evidenziavano sul seclato

zia Deledda dall'indagine. I rilievi, effettuati, alle ore 14,20,

stato, l'area nella scuola media statale "D'Aquino" alla via 072

politica scientifica della misura di Taranto sul luogo del duplice o

- I rilievi tecnici effettuati il giorno del delitto dal gabinetto di

(Nel fascicolo per il dibattimento erano allegati:

1. Verbale di autopsia di Sebastio Antò; 2. Verbale di perizia di Taranto.

3. Verbale di perizia di Taranto che ha rilevato alcune tracce di sangue

4. Verbale di perizia di Taranto che ha rilevato alcune tracce di sangue

5. Verbale di perizia di Taranto che ha rilevato alcune tracce di sangue

6. Verbale di perizia di Taranto che ha rilevato alcune tracce di sangue

7. Verbale di perizia di Taranto che ha rilevato alcune tracce di sangue

8. Verbale di perizia di Taranto che ha rilevato alcune tracce di sangue

9. Verbale di perizia di Taranto che ha rilevato alcune tracce di sangue

STATO E SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

I difensori dell'imputato MORRONE Domenico chiedono l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

NI per procedere per il reato di falsa testimonianza nonché delle dichiarazioni rese oggi dal Morrone Domenico per l'esercizio dell'azione penale.

Il P.M. chiede altresì la trasmissione di copie delle dichiarazioni rese dai testi MORRONE Luigi, SCARNERA, SAMBITO, DE BIASO, RUTA, D'ALBA, DE LORENZO, ALBANO e MASO-

Il Pubblico Ministero chiede la condanna del Morrone Domenico, alla pena di anni 30 (trenta) di reclusione e 3.000.000= di multa ritenuta la continuazione tra i reati; interdizione in perpetuo dal P.P.U. e libertà vigilata per la durata di anni 5 (cin-

C O N C L U S I O N I

Taranto, 30.1.91

pistola.

c) del reato di cui all'art. 703 CP per aver esploso in luogo pubblico dei colpi di

8

S. Camillo ove subito deedeve. Sul manto stradale della via Deledda

a mt. 8 dal cancello d'ingresso della scuola e lungo uno spiazzo di

parete di circa mt. 8 venivano rinvenuti e sequestrati bossoli cal. 22.

Lo stato dei luoghi era documentato da schizzo planimetrico e rilievi

topografici tra i quali quello a 5.24 retro meglio di tutti evidenzia

va il punto ove erano stati esplosi dall'omicida i colpi di arma da

fuoco.

- Verbale di perquisizione e di sequestro effettuato alle ore 20 dello

stesso giorno, aventi ad oggetto un pantalone, un giubbotto e un paio di

scarpe dell'imputato.

- Verbale di fermo del Koffone fondato sulle dichiarazioni di testimoni

i quali lo avevano visto ripetutamente sparare al Battista e al Sebastio

- Verbale riassuntivo dei rilievi tecnici e orari del gabinetto di polizia

di scorta, in cui sono indicati gli incidenti del residuo dello stesso

il quale mandati furono

- Fascicolo degli incidenti prodotti e spediti nel corso delle indagini

preliminari concernenti l'esame testimoniale di De Biaso Emanuele, Ruta

Leonardo e D'Alba Nicola il cui contenuto è bene esporre in seguito, es

senza scatti i testimoni accusati anche al dibattimento.

Il 20 nella propria relazione introduttiva esponeva che persona

la cella quadrata mobile, portatosi presso la scuola D'Aquino ove si era

consumato il duplice omicidio, si rendeva dal custode con il giovane Fe

lito era stato soccorso e portato alla vicina clinica S. Camillo. Persone

presenti in loco, gli studenti basanisi Francesco e Scarnera Ivan, nonché

Borsari Gaetano, insegnante di religione della scuola, riferivano che il

fatto delittuoso era avvenuto dinanzi al cancello d'ingresso all'ora di

uscita degli studenti e che a sparare era stato un giovane a viso scoperto

to che si era poi allontanato per la via Archimede.

Altro personale della Squadra Mobile accertava alla clinica

il decesso di Battista Giovanni. Qui Bocconi Cosime, convivente del

Giovane, riferiva di un litigio che due settimane prima il Battista

aveva avuto con Morrone Domenico, abitante nel suo stesso stabile, nel

corso del quale era stato schiaffeggiato dal Morrone. La Bocconi, Diana

erie Maria e Battista Maria, madre e sorella del Battista Giovanni,

trovano presente di aver appreso nella clinica da tale Chicco, amico

del loro congiunto, presente alla spartoria con altri amici che il

tore degli omicidi era il Morrone. Questi veniva prelevato dalla pro

pria abitazione e condotto in custodia. Il Chicco veniva identificato

to in De Biaso Emanuele che, a sua volta, indicava come presenti al

fatto Ruta Leonardo e Diana Nicola. Costoro fornivano una ricostruzione

ne particolareggiata della spartoria indicando l'autore della stessa

in Morrone Domenico che, conseguentemente, veniva sottoposto la sera

stessa del 30 gennaio 1991 a fermo di polizia.

Per provare l'accusa il PM ha chiesto:

- l'accusazione delle persone già menzionate e degli altri testimoni

di cui alla lista testimoniale depositata

- l'acquisizione di certificazione medica concernente il ricovero del

l'imputato presso l'ospedale S.S. annunciata alle ore 18,50 dell'11 gen

nato 1991 per escorazione da arma da fuoco al fianco destro; certifica

to dei carichi pendenti dell'imputato; schizzo planimetrico del rione San

Giulio con l'indicazione dell'abitazione del Morrone e della scuola D'A

quino.

La difesa ha chiesto l'esame dei testi già indicati a disca

rico, l'esame dell'imputato, l'esibizione di certificazione anagrafica

dello stesso e di uno scontrino fiscale del sommiere De Vaglio.

La Corte, ammesse le prove anzidette, ha proceduto all'esclus

sione dei testimoni il cui contenuto passa ora a sintetizzare sulla

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

scorta di quanto attestato nei verbali d'udienza.

Pasanisi Francesco, studente all'epoca dei fatti della scuola media D'Aquino ha dichiarato che, uscito intorno alle ore 14 dalla stessa, era fero con due amici, Scarnera Ivan e Morrone Giuseppe, alla fermata del pullman in via Deledda quando udì colpi di pistola, vide due ragazzi camminare con difficoltà e poi un individuo vestito di nero che scappava verso via Archimede, alto circa mt. 1,75, robusto, molto giovane con capelli scuri. Borsci Gaetano, insegnante di religione presso la scuola, ha riferito che il giorno 30 gennaio 1971, con l'uscita della scuola resca intorno alle ore 14, transitò con la propria autovettura in via Deledda e notò ragazzi che gridavano. Tre di questi Scarpana Ivan, Pasanisi Francesco e Morrone Giuseppe, gli dissero che era in atto una sparatoria e chiesero di salire sulla sua autovettura. A seguito di ciò il collegio tale fatto non gli veniva riferito con un individuo, piuttosto robusto, il quale aveva qualche cosa in mano e una loco prima aveva attratto la sua attenzione perchè correva sul vigiletto adiacente al muro perimetrale della scuola dirigendosi verso la via Archimede.

Alfieri Girolamo, custode della scuola, il 30 gennaio suonò alle ore 15,45 la campana del secondo orario di uscita delle scolaresche e dopo l'uscita delle stesse e degli insegnanti si recò a individuare l'ingresso principale della scuola, constatando che per terra non vi era nulla. Rientrato nella propria abitazione con suo figlio, affacciatosi alla finestra gli fece presente che per terra c'era un individuo. Egli si portò a constatare il fatto proprio mentre dalla atigua scuola elementare De Carolis uscivano, alle ore 14, gli alunni. Suolto dopo insieme al figlio con

stato la presenza di un altro corpo per terra e uno dei due fu trasportato alla clinica S. Camillo con la Fiat 127 di sua proprietà.

Recchia Antonio e Ninni Filippo, ispettore e agente della Squadra mobile, parteciparono alle prime indagini del duplice omicidio. Il primo riuscì ad appurare che presunte al fatto, insieme alle vittime, erano tale Chicco e due suoi amici i quali si trovavano alla guida di alcuni motorini davanti alla scuola. Il Chicco, subito identificato in De Biaso Emanuele, di anni 15 e rintracciato in via Machiavelli, indicava in Di Alba Nicola e Ruta Leonardo, rispettivamente di anni 17 e 16, gli altri due giovani. Tutti indicavano Morone Domenico quale autore del fatto delittuoso. L'agente Ninni, con altro personale si portò alla clinica S. Camillo ove, nel frattempo, era deceduto Sebastio Giovanni. Lì vi erano Giovanni Cosimo, Diantria Maria e Batista Maria, convivente, madre e sorella del giovane assassinato. Le donne, mentre erano condotte in custodia per essere interrogate, indirizzavano le prime indagini verso il non

nonne Domenico che, rievocando, aveva motivi di astio nei confronti del Batista a cagione di litigi intercorsi tempo addietro. Pertanto con l'assistente Conte e il sovrintendente Celamare si recò a prelevare il corone dall'abitazione in via Machiavelli per condurlo in custodia.

L'ispettore Recchia ha poi evidenziato, per essere noto agli atti del suo ufficio, che l'11 gennaio l'imputato era stato attinto da un colpo di pistola davanti all'ingresso del cortone della sua abitazione. In precedenza aveva litigiato con Batista Giovanni perché il fratello minore di questo aveva lievemente danneggiato il suo furgone. Sul fatto avevano

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

cosa ha detto il Morrone? / statevi attenti che tra tre e quattro

sta le disse, mentre ella trovavasi nella stanza: "hai sentito

vrastante al piano rialzato ove abitava il Morrone. Il Batt

no affacciati alla finestra dell'abitazione sita al piano so

avuto con il Morrone la Battista e Sebastio Antonio si trovava

un giorno successivo al litigio che Battista Giovanni aveva

Morrone

parole diceva "l'abbiamo visto, lui è stato", riferendosi al

vanti il quale mentre ella finiva di pronunciare le anzidette

era presente Chicco, cioè De Gaso Emanuele, l'amico di Gio

rabba

arrestare quel bastardo", frase che pronunciò in un momento di

giunta alla clinica accusò il Morrone dicendo "lo devo far

quindi, la sua ha riferito che

che all'udienza non se erano tornate a mente. Conclusivamente,

l'imputato ha ammesso di aver reso dette dichiarazioni

in ordine alle dichiarazioni rese nel corso delle indagini pre

e la sorella del ragazzo, a fronte delle contestazioni del PM

to si portò a la clinica S. Camillo ove c'erano anche la mamma

la teste ha dichiarato che riceveva la notizia del suo fermamen

Bocconi Cosima, già convivente del defunto Battista Giovanni,

con il suo pulmino.

lasciarono e quello gli disse che doveva rincasare, andando via

carabinieri che si fermò a parlare con il Domenico. Quindi si

mano una confezione di acqua. Fugono visti da una pattuglia dei

con lo zio nel mentre questi usciva da una salumeria avendo in

Intrattenuto intorno alle ore 15 del 30 gennaio in via Galeso

Morrone Luigi, nipote del'imputato, ha dichiarato di essersi

Indagato/i carabinieri di Taranto.

giorni ci saranno che morti". Fu in quella circostanza che venne a conoscenza del litigio tra l'imputato e il proprio con-
vivente Battista Giovanni. In definitiva nella clinica fece il
nome del Morrone benché collegò l'omicidio alle frasi che gior-
no prima il Battista le aveva riferito attinenti all'episodio
della finestra.
Battista Maria e D'Andrea Maria. La prima sorella del ragazzo
assassinato, ricevette la notizia del fatto, si portò alla cli-
nica S. Camillo e vide tutti i compagni del fratello e, tra
questi, Chicco, cioè ne Biaso Emanuele in compagnia di tre o
quattro amici che al suo arrivo trovavasi già sul posto. La
ragazza ha riferito, per averlo saputo dalla propria madre,
del litigio che nei primi giorni di gennaio il fratello aveva
avuto con Morrone Domenico.
La D'Andrea, madre del Battista, giunta alla clini-
ca vide molte gente e qualcuno che indicava il Morrone quale
autore del fatto delittuoso. Di Biaso Emanuele si mise la ma-
ni nei capelli e disse di aver visto chi aveva sparato. Anche
costei ha riferito del litigio tra il figlio e il Morrone che
aveva schiaffeggiato Giovanni. La sera stessa il Morrone ven-
va sparato e ciò appreso dallo stesso e dalla madre la que-
le nelle scale sosteneva che sparare era stato il figlio Giò.
vanti. **No. 1? Fu 3 persone**
Sambito Emanuele, vicino al casa sia del Battista che del Morro-
ne il feste ha anch'egli riferito del litigio avvenuto circa
venti giorni prima dell'uccisione del Battista in quanto, stando
attaccato all'abitazione della sua abitazione, vide per strada
una grande confusione e senti dire alla gente che si erano litigati

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

Litigio

Qua

30 giorni
primo

putato, "quello non lo conosco". Ha quindi ritrattato l'accusa
ra della formula di impegno, ha esordito dicendo, rivolto all'im
Al dibattimento il De Blasio, interrompendo la lettu

sono la sera stessa della sparatoria.

no Sebastio. Di ciò egli era venuto a conoscenza da molte per

poi, gli aveva detto di aver sparato al morrone insieme ad Antò

al furgone del morrone che lo sbaglialeggiò. Lo stesso Giovanni

che Massimo, fratello minore del Battista aveva dato un calcio

far arrestare, lo devo far arrestare. Il teste riferiva anche

la clinica e qui la moglie di Giovanni Battista diceva "lo devo

tato l'identificazione del morrone, si erano quindi recati al

scappati con un motorino Superbravo. Con costoro aveva comen

con un motorino SI, mentre i suoi amici Ruta e D'Alba erano

aveva abitato vicino casa sua. Dopo la sparatoria era scappato

ca bianche. Il morrone lo conosceva da nove anni perché egli

giubbotto nero, un pantalone jeans scuro e scarpe da ginnasti

quattro metri circa, e aveva osservato il morrone vestiva un

set colpi. La scena era stata osservata a brevissima distanza,

era arrivato il morrone e aveva sparato come un pazzo cinque o

no trattando a parlare, presenti anche Ruta e D'Alba, quando

nanzi alla scuola Dequino all'uscita delle ragazze e si stava

gia degli stessi per tutta la mattinata. Si erano portati di

sione dei suoi amici Battista e Sebastio era stato in compa

di incidente probatorio e dichiarava che il giorno dell'ucc

De Blasio Emanuele il 4 aprile del 1991 veniva escusso in sede

dire in stato di assenza da stuvententi.

gni altra dichiarazione resa nelle indagini preliminari, a suo

gati il morrone e il Battista. Il teste ha poi ritrattato o

PER
RCA
NOVI
BICOLI
FALS
DEL

CHI

negando anche di conoscere Ruta e D'Alba e di essersi recato
alla clinica S. Camillo. In particolare ha sostenuto di aver re-
so le dichiarazioni dell'incidente probatorio per paura che l'i-
spettore Reechia lo minacciasse di un incidente ~~di natura anche le~~
dichiarazioni rese in Questura furono fatte per paura, ad occhio.
Ha affermato poi che a sparare era stato un nano.
Ruta Leonardo, amico dei giovani assassinati, esaminato in se-
de al incidente probatorio negava di essere stato presente sul
luogo del delitto, ritraendo ogni dichiarazione resa in que-
stura lo stesso giorno del fatto, lui compreso il riconoscimento
to del morone, e ciò, ex a suo dire, per essere stato per
corso dai poliziotti. Il dibattimento, invece, ha ammesso di
essere stato presente sul luogo della sparatoria insieme a
D'Alba Nicola, il fronte della scuola, e di aver udito sei set-
te spari, ma di non aver visto Morone Domenico sparare.
D'Alba Nicola, nell'incidente probatorio dichiarava di essersi
portato con Ruta Leonardo dinanzi alla scuola D'Aiuno e di
aver visto il Sebastio e il Battista, suoi amici, che venivano
sparati. Negava, tuttavia, ogni dichiarazione resa in Questura
concernente l'identità fisica dello sparatore, tranne gli indici
menti che lo stesso indossava e cioè un giubbotto in panno color
nero e pantaloni jeans. Il dibattimento il teste ha manifestato
palesa reticenza nel esporre.
Dopo l'ora d'eccezione i tre giovani sono stati mo-
strati alla madre e alla sorella di Battista Giovanni. Le donne
hanno escluso che il Ruta e il D'Alba fossero il giovane ignoto
che nella clinica S. Camillo riferì loro esser stato il Morone
a sparare al loro congiunto. Hanno poi riferito che anche il Chicco,

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

GIOVANE
16 NOTO

cioè De Biaso Emanuele, fece il nome del Morrone dicendo "Lui

è stato, Morrone".

Giannelli Pasquale appuntato del N.C.R. del carabinieri di Ta

ranto ha dichiarato che il giorno 30 gennaio 1951, alle ore

15,15 di servizio con la sua pattuglia incontrò Morrone Domeni

so all'angolo di via Galaso con via Masaccio, in compagnia di

Morrone Luigi. Si intratteneva a parlare con l'imputato delle con

dizioni nella sua gamba a seguito delle ferite riportate nei pri

mi giorni del mese. Egli stesso in quell'occasione lo aveva soc

corso a prendendo che era stato sparato dinanzi alla sua abita

zione. Il teste ha altresì riferito che il Morrone Domenico quel

la mattina indossava un giubbotto grigio chiaro e Morrone Luigi

un giubbotto in pelle di colore marrone scuro.

De Maglie Antonio, calziniere con esercizio in via Galaso ha richie

sto che il Morrone si è ore 12,43 del 30 gennaio acquistò una

confezione di acque come da sequirino fiscale esistito dalla ditta

sa.

De Lorenzo Vincenzo, madre dell'imputato, ha riferito che il 30

gennaio il figlio rientrò in casa intorno alle ore 13,10 e man

giò del brodino di pesce. Era vestito con una maglietta celeste

e un giubbotto di jeans di colore marrone chiaro. Fu poi chiamato

da una vicina di casa per visionare un acquario e si trattene

nell'abitazione di costei per cinque-dieci minuti.

Albano Cosima e Masci Renato, dirimpettati dell'imputato hanno

dichiarato che alle ore 13,30 del 30 gennaio si rivolsero a Mor

rone Domenico perché il loro acquario non funzionava. Quella si

portò nel a loro abitazione e constatò che non funzionavano. Le

Pompe che portano l'acqua. Si tratteneva 10-15 minuti.

Succesivamente sono stati esaminati in qualità di con

Giovanni del Centro Investigazioni Scientifiche del Carabinieri
dello sparo sul e mani del 'imputato', affidata al Brig. caso
chimico balistica per accertare la presenza o meno di residui
mo acquisita agli atti. La Corte ha quindi disposto perizia
ivi stati smarriti, come da comunicazione dell'ufficio medesi
come in tanto gli stessi, in carico all'ufficio del GIP, erano
nare, quale corpo del reato, gli indumenti sequestrati al mo-
All'udienza del 15.10.91 non è stato possibile visio-
tesa ha prodotto relazione tecnica acquisita agli atti.
vare da altre attività umane. Il consulente di parte della di-
in maniera esclusiva in quanto la loro combinazione può deri-
combinazioni, per essendo indicative dello sparo, non lo sono
za dai residui dello sparo di arma da fuoco, mentre le restanti
ovvero antimonio e bario danno la certezza della loro provenien-
binazione, particelle contenenti piombo, bario e antimonio,
combinazioni ternarie e del 50% per le altre. Soltanto le com-
nenti negli elementi originali, in percentuale del 10% per le
nio e bario genera composizioni ternarie, binarie e monoleme-
L'esplosione di una cartuccia innescata nel piombo, antimo-
eseguito dal proprio collega Bevagna Paniero, ha chiarito che
Il consulente del PM, commentando l'accertamento
e antimonio.
Venute sulla mano destra del torrone due particelle di piombo
giorno dal connato delitto, ed in esito alla quale furono rin-
di prelievo dei residui dello sparo effettuato all'imputato il
fettuata dal Servizio di polizia scientifica di Roma sul kit
to Salvatore in ordine all'indagine tecnica di laboratorio ef-
sistenti tecnici del PM e della difesa Falso Giacomo e Fisset

ALBERTO
Dopo
MES
10

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

di Roma. Il perito all'udienza del 25.11.91 è stato esaminato in merito agli accertamenti effettuati, dei quali ha dato atto depositando altresì relazione tecnica e specificando che le analisi eseguite sullo stub relative al prelievo eseguito sulla mano destra del giorno hanno evidenziato la presenza di quattro particelle chimicamente composte di piombo, bario e antimonio, univocamente riferibili ai residui dello sparo, due particelle di piombo e antimonio e due di piombo e bario; quelle eseguite sullo stub della mano sinistra la presenza di due granuli chimicamente costituiti da piombo e bario.

All'udienza del 26.11.91 la difesa ha riproposto l'esame del proprio consulente per contraddire alla perizia d'ufficio e depositando altra memoria tecnica.

L'imputato, che a suo tempo aveva rifiutato l'esame richiesto dal PM, ha reso spontanee dichiarazioni proclamando di estraneo ai fatti reati contestatigli. Si ha riferito che: quando nel gennaio del 1991 fu attinto da colpi di arma da fuoco, denunciò il fatto al carabinieri, esibendo copia della denuncia; aveva litigato con Giovanni Battista, ma l'altro giovane ne uscì non lo aveva mai visto; Dianora Maria aveva motivi di rancore nei suoi confronti perché usava i suoi figli per mandarli a rubare ed egli si lamentava perché sporcavano il portone che era stato, per ciò, minacciato; anche il De Biaso aveva rancore nei suoi confronti perché, da lui schiaffeggiato in quanto una volta non aveva voluto assecondarlo in un furto, gli disse che allora avrebbe fatto pagare.

È stato poi prodotto l'interrogatorio reso al GIP il 2.2.91. Detti quindi let una copia del legittimamente

PRIMA
20
PRIMA
SERVIZIO DA

acquisti al fascicolo per il dibattimento, ad eccezione della relazione tecnica del servizio di polizia scientifica di Roma, in data al PM L.11.5.1991, le parti hanno rassegnato le conclusioni trascritte in epigrafe.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Le prove acquisite a carico di Morone Domenico, devogliare ai fini della deliberazione dell'accusa mossagli di duplice omicidio di Sebastio Antonio e Battista Giovanni, consistono nella testimonianza di De Biaso Emanuele che in seguito

toro, insieme a Ruta Leonardo e D'Alba Nicola, del tragico evento, e nella perizia disposta al dibattimento la quale inequivocabilmente ha sancito che l'imputato sparò con arma da fuoco. La prova specifica e quella generica, tra loro collimanti, traggono poi ulteriore rilevanza dalla ben definita causale,

emergente dal residuo impianto probatorio acquisito al dibattimento, che spinse l'imputato al delitto e cioè i motivi di astio e rancore nei confronti delle due vittime.

Il trince assunto accusatorio, in assenza di confessione da parte dell'imputato e, peraltro, in toto contestato dalla difesa va conseguentemente sottoposto ad attento vaglio critico da parte della Corte.

1) - La prova testimoniale d'accusa

De Biaso Emanuele, di anni 16, insieme a Ruta Leonardo e D'Alba Nicola, intimo amico delle vittime, con loro ~~che~~ si era intrattenuto dalla mattina del 30 gennaio sino al momento in cui furono freddate dinanzi alla scuola media

D'Albino, ove tutti si erano portati per attendere le ragazze sciolta della scolaresca. La circostanza è pacifica perché

litte e non già nel contraddittorio dibattimentale, sicché

Il dato costituisce mera asserzione non positivamente valutata

bile. Non si attende la fine del processo per far presente un

dato idoneo a spedire ilerno dell'accusa, né d'altro canto

è credibile che uno schiaffo ricevuto a suo tempo dal tasta pos

sa aver motivato una accusa di omicidio.

neppure può sostenersi che il Chicco non abbia visto

la scena del delitto perchè a domanda della difesa (in sede di

incidente probatorio) riferì che l'assassino veniva da dietro e

sentì esplodere i colpi di pistola dalle spalle, contrastando

tale particolare con le risultanze dell'esame autoptico delle

vittime. Ed invero tale risposta va collegata alla posizione in

cui si trovava il tasta che a precedente, analoga, comanda del

PI fece presente che egli stava abbassato (sul ciclomotore) e,

quindi, non notò da dove venisse lo speratore. Certo è che nel

le fasi successive dell'azione la sua attenzione fu sollecitata

e vide "che il Morrone (sparava) stando in movimento verso Gio

vanni ed Antonio".

Occorre ora intrattenersi sul comportamento del DI

Biaco al dibattimento. Più che di una ritrazione parlarsi

di un atteggiamento volto ad irridere la Corte e che, di per

se stesso, non fa che rafforzare la validità della prima depo

sizione. L'atenta lettura del verbale evidenzia che il giova

ne ha salutato in aula, ha esordito interrompendo la formula

di impegno e dicendo, rivolto al Morrone: "io quello non lo cono

sco"; ha negato tutto e di tutto, ha sostenuto che le dichiara

zioni dell'incidente probatorio furono rese perchè l'ispettore

Recchia lo aveva minacciato di ucciderlo di botte, ha tenuto un

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

occurse comportamento irriverente verso tutti, ha infine detto

che colui che sparò era un nano.

Tutto ciò fuoriesce dal consueto copione di una r

trattazione ed ha un' unica spiegazione: la puntuale deposizio

ne dell' incidente probatorio poteva essere originata solose

il testimone fosse apparso inaffidabile perchè arreto da ^{una} ~~so~~

ta di insulicenza comportamentale e così il Chicco ha volu

to presentarsi al dibattimento, ma di sue anomalie non vi è

(traccia nella prima deposizione.)

De Biaso Emanuele, insieme al compagno Ruta e DIAI

ba è pur sempre espressione di quella parte del quartiere Tam

buri di Taranto, ove maturò l'antefatto del delitto e il fat

to di sangue, ove il degrado morale ed ambientale, l'illegal

ta diffusa, l'omertà costituiscono regole di vita strategica

te e assimilate, sicchè la collaborazione con la giustizia

dave, sia pure in un momento postumo, essere recisa, un rego

lamento di conti nell'ottica di tale cultura si esaurisce

nell'ambito del quartiere e i suoi componenti nulla devono

concedere all'accertamento dei fatti. Ed è così che:

- Sambito Emanuele ha negato di essere presente ed interven

to a dividere Morone Domenico e Batista Giovanni che litiga

vano venti giorni prima del fatto delittuoso, quando sinanche

l'imputato ciò aveva riferito nell'interrogatorio al GIP

- Ruta Leonardo e DIAI Nicola coaticamente e incredibilmente

ritrattarono puntuali e circostanziate dichiarazioni rese nel

La immediatezza del fatto alla polizia. DIAI: "mentre eravamo

tutti insieme ha udito alcune detonazioni provenire dalle spa

Le, per cui mi sono voltato e ho visto un giovane provenire da

Via Archimede con una pistola. Detto giovane si è

fermato sulla sinistra a circa due metri di distanza dal suo

Go in cui ero con degli amici ed ha esplosi altri colpi di pi

stola in direzione del Battista e del Sebastio i quali stavano

scappando. Il Battista e il Sebastio sono entrati nel cortile

della scuola attraverso il cancello, mentre lo sparatore corre

va a ridosso del recinto in ferro che divide la scuola dalla

strada giungendo sino all'angolo. Il malvivente svolgeva poi

sulla sinistra e si immetteva nel cancello secondario della

scuola che si affaccia su Via Archimede. Ho potuto notare tut

ti questi spostamenti dello sparatore perché con la mia moto

mi sono allontanato dal luogo della sparatoria nella stessa di

rezione di questi."

Basta esaminare i rilievi fotografici in atti, nel

quale il percorso dell'assassino è tracciato dai fossili rin

venuti sul terreno e la dinamica del furo emerge chiara per

rilievare l'attendibilità di quelle dichiarazioni pervioscemen

te, poi negate, come mai rese, perché si debba disporre la tra

missione degli atti al PM ai sensi dell'art. 107 2° comma CPP.

- De Biaso Emanuele ha fornito il dovuto, tardivo, ma vano contri

buto alla negata della rintracciata, non si comprende se per

timore specificamente incusso dall'imputato ovvero per obbedien

za a regola di vita imposta dall'ambiente in cui egli e i suoi

amici vivono.

Concludendo la valutazione critica della prova testi

montata ritiene la Corte che la stessa sia affidabile perché pro

veniente da teste oculare che ben conosceva l'imputato; l'accu

sa su immedita e non suscettibile di alcuna manipolazione e,

CH 13

19

a tale riguardo, va rimarcato che ancor prima di essere inter-
rogato dalla polizia, nella clinica S. Camillo, ove Battista
Giovanni era stato portato, De Biaso Emanuele già aveva esternato
l'identità dell'assassino. Boccuni Cosimo, convivente del Battista,
sta, ha riferito che arrivata alla clinica accusò il Morrone,
dicendo " Io devo far arrestare quel bestardo"; era presente
Chico, l'amico di Giovanni, il quale mentre alla fine di
pronunciare quelle parole diceva: "l'abbiamo visto, lui è sta-
to, riferendosi al Morrone.
Battista Maria e D'Andria Maria, madre e sorella
di Giovanni Battista nella clinica percepirono dagli amici del
congiunto, il convenuti, che era il Morrone autore del fatto.
De Biaso Emanuele si mise le mani nei capelli e disse di ave-
re visto chi aveva sparato.
E, comunque la descrizione dell'omicida fatta da chi
non lo conosceva personalmente si attaglia alle caratteristiche
fisiche del Morrone (vedasi foto segnaletica acquisita agli at-
ti e descrizione somatica nel verbale dell'udienza del 15/10-
91). Zanussi Francesco: era alto 1,75 circa ed era robusto,
vestiva completamente in nero, i capelli erano scuri di media
lunghezza; Don Nino Borsari: non ho focalizzato la fisionomia
dell'individuo che ho visto correre, ho avuto l'impressione che
fosse piuttosto robusto.

Le indicazioni fornite dai testi escusi sugli indu-
menti indossati dal Morrone la mattina del 30 gennaio sono
alquanto labili. Il nipote Morrone Luigi ha riferito al cibat-
timento che indossava un pantalone e un giubbotto jeans, ma a
seguito di contestazione del PM è emerso che il giorno succes-

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

ALTE

CH

La difesa ha asserito, senza però il conforto di dati acquisiti al processo, che Battista Giovanni e Sebastio Antonio erano soggetti ceduti ad attività delinquenziali per cui verosimile è che un eventuale contrasto con settori qualificati della criminalità potè determinare la loro eliminazione. Ora, a parte

3) La causale del delitto

Stabilito, quindi, che l'attività umana è indispensabile presupposto dell'esito dell'indagine, poiché la prova legittimamente valida nel processo è la perizia che non sia solentemente contraddetta dai rilievi di parte la disputa, in verità alquanto sterile ed approssimativa, introdotta dal consulente di parte può ritenersi del tutto superata. Non senza considerare, peraltro, che anche l'assunto difensivo di far residuare il responso peritale alla presenza di sole due particelle di piombo e antimonio sulla mano destra dell'imputato non esclude che lo stesso sperò, come ha chiarito il consulente del PM Balzo Giacomo ed ulteriormente ha sancito il perito di ufficio, ma prospetta l'eventualità che la combinazione di quegli elementi, pur presenti a seguito della esplosione di una cartuccia, può attribuirsi anche ad attività ambien- tali o professionali. L'imputato asserì che al mattino aveva pittato una bar- ca, ma ciò non emerge da nessun dato processuale. Nessuno, neppure l'imputato Gianelli noto nei pentoloni che si volevano sporchi di pittura come ha sostenuto la madre del/XXXXXXXXXXXXX Morone, sarà da considerare che se in alcune pitture è rinvenibile il piom- bo non altrettanto può dirsi per l'antimonio.

Il fatto che una diversa causale dell'omicidio vs individuata e non soltanto insinuata, è il che proprio la dinamica della uccisione dei due giovani, a parere della Corte, porta ad escludere tale prospettiva.

Le esecuzioni malavittose si effettuano con tutta la tra modalità, avendo gli assassini principalmente cura di non essere individuati, sicché è veramente inconcepibile che un killer di professione agisse in maniera così plateale attendendo l'uscita dalla scuola delle scolaresche per giustiziare i due giovani che nel corso della mattinata ben potevano essere ritrovati.

La dinamica dell'esecuzione evidenzia, invece, che trattasi di un delitto d'impeto, laddove l'autore non calcola la possibilità di essere riconosciuto, ma agisce sotto l'impulso dell'impetuoso desiderio di eliminare i due ragazzi.

In tale schema ben si inquadrano i progressi, testis rapporti tra l'imputato e Battista Giovanni nonché, come si vedrà, con l'amico inseparabile di questo Sebastiano Antonio. Il contrasto tra Morone Domenico e il Battista per l'episodio del 10 gennaio 1991, allora quando i due si erano scontrati perché l'imputato aveva rimproverato il piccolo Massimo Battista e, dopo le rimostranze del fratello Giovanni, aveva schiaffeggiato anche costui, è ampiamente accertato e dettagliato nelle deposizioni dei testimoni escussi in dibattimento. Di ciò, peraltro, parlò lo stesso imputato nell'interrogatorio reso al giudice nelle indagini preliminari.

La sera successiva a tale episodio il Morone fu attinto da colpi di arma da fuoco dinanzi al portone della sua

Handwritten mark

accettazione da individuo che vendicò gli schiavisti datti al Bat-
 tista Giovanni e l'imputato denunciò il fatto ai carabinieri
 del N.O.R. (vedasi al rigo 10) la denuncia esibita in sede di
 spontanee dichiarazioni. Il feritore agì insieme a Giovanni di
 16-17 anni che il giorno ritene di individuare in persona la
 gente parte di un gruppo malavitoso vicino alla famiglia del
 Battista.
 Orbene, la difesa ha arguito da ciò che chi covò la
 vendetta ed ebbe atteggiamenti a regolare da solo gli affronti
 subiti non si denunzia alle forze dell'ordine, ma attende il
 momento opportuno per farsi giustizia, sicché l'identificazio-
 ne dell'imputato con l'omicida di Battista Giovanni e Sebastio
 Antonio non si inquadra con il suo modo di agire nella vicenda,
 anche perché chi medita di uccidere non esterna con una pubbli-
 ca denuncia un movente che è la prima traccia per ricondurre
 XXXXXXXXX a sé la paternità dell'omicidio. Ma tale considera-
 zione, di indubbio fondamento logico, sarebbe valida e merita
 vole di considerazione nel caso di specie se il fatto delit-
 tuoso fosse stato premeditato e la vendetta covata freddamente.
 Tuttavia, come si è detto, così non è. Se Morone
 Domenico sponendo l'11 gennaio denuncia per il suo ferimento
 e implicitamente esternando i suoi sospetti sul Battista quale
 mandante dell'attentato evidentemente non aveva maturato l'in-
 tenzione di vendicarsi, ciò non esclude che una situazione di
 dissidio preesistente e continuativa e poi susseguente a tale
 episodio potesse determinare l'impulso successivo di eliminare il
 Giovanni e il suo amico che, si tenga conto, costituiva parte
 integrante del Battista abitando anch'egli in via Machiavelli.

I di tale preesistente chiesto vi è trascritto negli atti proces-
suali. Interrogatorio al GIP del Morone: "conoscevo superficial-
mente le due vittime le quali abitavano nel mio stesso stabile.
In effetti non ho mai condiviso il modo di vivere dei predetti
e delle rispettive famiglie, ma mi sono sempre astenuto dal-
l'instaurare diverbi... in effetti, nonostante la mia compren-
sione e tolleranza, sono stato sempre destinatario di dispetti
posti in essere dalla madre del deceduto e dagli altri membri
della sua famiglia al punto tale che fui costretto in passato
a presentare denuncia contro la famiglia Battista perché il
genitore incendiava le porte di ingresso degli appartamenti
dello stabile.
Scontense dichiarazioni al dibattimento: "La D'Andria (madre
del Battista) aveva motivi di rancore contro di me in quanto
usava i figli per mandarli a rubare; io mi sono lamentato sol-
tanto perché sporcavano il portone con l'olio delle moto. Mi
minacciò dicendo che in qualche modo mi avrebbe tappato la boc-
ca e che dovevo far finta di non vedere."
La situazione di conflittualità, quindi, non era limi-
tata all'episodio del 10 gennaio quando Morone Domenico schiaf-
feggiò il piccolo Massimo ed è lecito ipotizzare, pertanto, che
anche dopo la denuncia ai carabinieri del suo fermento la quo-
tidiana convivenza con il Battista ed il Sebastio pote dar luo-
go ad altri comportamenti del due giovani teppistelli che esa-
sperarono ed esasperarono l'animo dell'imputato per quanto su-
bito. In tale contesto si inquadra l'episodio riferito da Bocen-
ni Cosima, convivente del Battista. Un giorno successivo al 11
tiglio che Battista Giovanni aveva avuto con il Morone quello
e il Sebastio si trovavano affacciati alla finestra dell'abita-

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

zione alla al piano sovrastante al piano rialzato dove abitava
Il Morrone quando il Battista le disse, mentre ella trovavasi
nella camera: "hai sentito cosa ha detto Morrone? statevi attenti
che tra 3 o 4 giorni ci saranno due morti."

De Biaso Emanuele riferì nell'incidente probatorio
che nell'attentato al Morrone era implicato anche Sebastio Anto
nio e questo, quando dinanzi alla scuola D'Aquino vide arrivare
anch'egli essere destinatario dell'azione omicida.
Da quanto esposto emerge, pertanto, il coinvolgimento
oltre che del Battista anche dell'amico Sebastio nei disastri e
nelle conflittualità con l'imputato stante in ciò la prova gene
rica e quella specifica a suo carico. trovano una precisa e plan
sibile giustificazione del perché del duplice omicidio.

- 4) L'alibi offerto dall'imputato

L'ora in cui si verificò il fatto delittuoso, grazie
alle precise testimonianze a luiite, può brevemente essere indi
vicata. Gli omicidi furono consumati quando erano già uscite
dalla scuola gli studenti che assistevano alla scena, dopo la
13,45, quando il custode Alfieri diciamo suonò la campana. Alle
ore 14, mentre uscivano gli scolari della scuola De Carolis, i
ragazzi assassinati giacevano già nel cortile della scuola D'Aqu
no, come lo stesso Alfieri ha precisato. L'ora del delitto può,
quindi, ascrivarsi ad un arco di tempo tra le 13,50 e le 13,55.
E' certo che l'imputato alle ore 13,15 trovavasi
al rione Tamburi, e precisamente all'angolo di Via Galasso con Via
Machavazzi che è il prolungamento di Via Masaccio, in compagnia

di Luigi Morrea perché proprio a quell'ora il carabinieri Gian
nelli si avvicinò ai due e si informò delle condizioni di salute
del Domenico; subito dopo questi si allontanò con il proprio

Furgone Fiat 900 T (v. interrogatorio al GIP). È verosimile allo
ra ipotizzare che lungo la strada del rione Tamburi l'imputato
si imbatté in Sebastio Antonio e Battista Giovanni. Riferiti in
fatti Ruta Leonardo nell'incidente probatorio: "dopo la prima
uscita degli scolari, verso le ore 13,30 De Biaso, il Battista
e il Sebastio si allontanarono dalla zona (la scuola Di Aquino)
facendo poi ritorno copo circa cinque minuti. Il custode della
scuola ha confermato che alcune classi uscivano alle ore 13

e le altre alle ore 13,50. È evidente che i tre giovani a
bordo dei loro ciclomotori, nell'attesa di aspettare l'uscita
del e ragazze del secondo turno, allontanandosi dalla scuola
(il De Biaso su in ciclomotore SI, le due vittime insieme su
una Vespa 50) non potevano che portarsi nei luoghi di loro abi
tuale frequentazione e cioè le strade del rione Tamburi, e se
gnatamente la zona di via Machiavelli dove abitavano. È quindi
di verosimile che incrociarono il morone che li conduceva da
altra direzione a bordo del suo pulmino. Gli orari sono coinci
denti e se si osserva l'ipotesi dei luoghi che evidenzia la
rete viaria del rione Tamburi, esibita dal PM, la dinamica del
l'incontro ipotizzata dalla Corte può meglio visualizzarsi.

Se così è dove sorgere tra di loro un ennesimo diverbio che
determinò l'imputato a seguirli, mentre tornavano alla scuola
Di Aquino, e a consumare il terribile delitto.

Non avendo l'imputato minimamente collaborato alla
ricostruzione del fatto si può anche ipotizzare condannando le

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

5

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

una salumeria per fare acquisti con i quali si era poi portato
per l'imputato era quella di prospettare che si era recato in
La verità è che l'unica ancora di salvezza difensiva
sollevare un problema dei vicini non certo urgente.

brodino di pesce (presumesi caldo) si era al 30 gennaio) per ri
na, ed infine che l'imputato abbia interrotto di gustare un
Logicamente ben poteva essere sollecitato in una mano inopportu
intento a mangiare) per colui che un intervento che, molto più
veda a distinguere il pranzo di altri (l'imputato a suo dire era
stratta dal a digiunzione ad un acquisto, ma soprattutto che
nell'ora in cui una famiglia deve accingersi a pranzare sia di
Già si per sé è veramente problematico pensare che

Corte prendersi per certa l'ora indicata.
ato, ed in quanto con un atto di pura fede debba da parte della
gli al trattamento nelle loro abitazione per ripartire un acq
beno testimonialato che alle ore 13,30 e per circa 10 minuti e
non possono certo dissolvervi i suoi dirimpettai

della sua colpevolezza, criticamente e positivamente valutate,
do, va esaminato l'alibi offerto. Ebbene le prove granitiche
ter i delitti non rientrò nella sua abitazione e, a tale riguar
In entrambi i casi ipotizzati il Morrone per commet

Incontro non casuale.
personaggio il cui certificato penale evoca il sospetto di un
Luigi che al dibattimento ha cercato di favorire l'imputato,
non può sottrarsi la inquietante presenza del nipote Morrone
stola ben poteva essere custodite nel pulmino, ma al riguardo
perdersi già in precedenza determinato ad ucciderli. La pi
abitudini del due ragazzi andò a cercarli dinanzi alla scuola

In casa dove si era intrattenuto nell'ora del delitto.
B Cost: ...
- Il nipote Morone Luigi al dibattimento ha dichiarato che portava in mano una cassetta di acqua e una busta di almeno taxi xxx mentre l'appuntato Gianneli ha escluso la circostanza

2a
- l'imputato nell'interrogatorio reso tre giorni dopo il fermo (2 febbraio) riferì di aver fatto acquisti nella salumeria in via Galese ma, pur essendo tanto accorto da ricordare di aver stranamente custodito il relativo scontrino fiscale nel portafoglio che era depositato presso l'ufficio ma tricolore della Cas circondariale, non indicò la merce acquistata, bensì l'importo di L.4.000 circa della spesa. - La madre, De Lorenzo Vincenza, ha così esposto la circo stanza:
difensore: quando entrò in casa (il Morone) aveva qualcosa in mano?
teste: no, non ricordo
difensore: il secondo chi l'ha portato?
teste: mio figlio portò e casa del salame
difensore: oltre al secondo cosa portò?
teste: portò dell'acqua

Ancora più stranamente il Morone nel riferire spontaneamente l'ora del rientro a casa fece riferimento alla mezzora dopo l'orario riportato sullo scontrino fiscale, dimostrandoci così non soltanto di essere solerte custode di scontrini di così esiguo e trascurabile importo ma anche di aver Letto l'ora ivi impressa, o comunque di aver notato che un'ora

La riparazione dell'acquario se fu effettuata in quel giorno certamente non poté avvenire alle ore 13,50 con il seguito. Ma al vaglio critico l'insieme della prova è discarico, secondo la quale l'imputato rientrò nell'abitazione e si mise a pranzo poco prima delle 13,50, desta non poche perplessità e, comunque, non è tale da poter intaccare la certa prova d'accusa.

Consumati i delitti intorno alle ore 13,55 il Morro ne ebbe tutto il tempo, con il proprio pulmino, di percorrere i due Km. che separano la scuola D'Aguiro dalla propria abitazione, imboccando la via Archimede, dove, dai testimoni oculari l'omicida fu visto allontanarsi, e stare quindi a casa ben prima dell'ora in cui la polizia, esperite le prime indagini, andò a prelevarlo. Ciò avvenne non prima delle 14,20.

La esecuzione di Battista Giovanni e di Sebastiano Antonio, personaggi che sono espressione di una umanità degradata e non rispettosa delle regole di convivenza, ma pur sempre giovani di appena 16 e 17 anni, si snodò con sequenze agghiaccianti. L'avere scelto lo spazio, antistante ad una scuola media, nell'ora in cui la vocale allegro della scolaresca in uscita evoca sentimenti che rappresentano uno dei pochi aspetti gradevoli del vivere quotidiano in questa società, è fatto di incommensurabile gravità, sia per l'impatto emotivo che la scena destò nei ragazzi presenti, sia per l'obiettivo pericolo che uno dei sei colpi esplosivi potesse attingere un innocente tra costoro.

Se mai giustizia possa trovarsi a tanta ferocia dell'etero crimine può comprendersi soltanto se commesso da persona la cui mente era accecata dal desiderio di reagire ad uno stato di esasperazione. L'imputato, tuttavia, scegliendoci sino

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

in fondo di non svelare come e perchè si dettino a trancare
due giovani vite non può pretendere che la Corte scavi nella
sua mente alla ricerca delle sue angosce.
Unificati i reati col vincolo della continuazione, stante
la palese unicità del disegno criminoso, la pena equa da erogare
rispondente alla gravità del fatto è quella di anni ventiquattro
di reclusione. Tenuto, però, conto dei fatti antecedenti in cui
maturo l'idea criminosa possono concedersi attenuanti generiche.
L'aumento ex art. 81 c.p. per il secondo omicidio va fissato in
anni cinque di reclusione, comprensivo della pena per i delitti
concernenti le armi.
Segue alla condanna l'interdizione in perpetuo dal
pubblico ufficio e quella legale durante l'espiazione della pe-
na, nonché l'applicazione della misura di sicurezza della li-
bertà vigilata per la durata di anni tre.
Va infine disposta la confisca dei bossoli reperiti
e di quant'altro in sequestro.
P.T.M.
La Corte d'Assise di Taranto, visti gli articoli 533-535 c.p.p.,
dichiara Morone Domenico responsabile dei reati a lui ascritti,
unificati con il vincolo della continuazione, e in concorso
attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni ventuno di
reclusione e al pagamento delle spese processuali di quelle di
mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.
Dichiara il Morone interdetto dal pubblico ufficio
e legalmente durante la espiazione della pena e ordina che
a pena espiata sia sottoposto a libertà vigilata per il periodo
di anni tre.

MARGINE DA LASCIARE LIBERO PER LA RILEGATURA

[Lined area for notes]

Il COLLABORATORE DI CANCELLERIA
VI Q.F.
(Giovanni ANTONIANNI)

Il Presidente
J. M. ...

Il giudice estensore
Luca ...

FARANTO, 29 novembre 1991

sto della motivazione

26-11-1991. = Fissa il termine di giorni quaranta per il depo

in sede di copia dei verbali come richiesto nell'udienza del

... comma, c.p.p., ordina la trasmissione al PM

... di quanto in sequestro. =